

Questo numero

Stefano G. Azzarà

Presentiamo qui il numero 1/2026 (XX) di “Materialismo Storico”, annunciando che prima del secondo numero canonico dell’anno corrente, previsto per dicembre-gennaio prossimi, pubblicheremo probabilmente un numero speciale dedicato al dibattito sulle nuove Indicazioni nazionali relative all’insegnamento della filosofia nelle scuole superiori.

Dedichiamo l’apertura alla celebrazione dei novant’anni di Wolfgang Fritz Haug, eminente intellettuale marxista tedesco, professore emerito della Freie Universität di Berlino, direttore di “Das Argument”, promotore di quella grande iniziativa culturale che è lo *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*, componente del comitato scientifico di questa rivista. Introdotto da Alessandro Cardinale, pubblichiamo nell’occasione la traduzione del testo *Über den Umgang mit Marx*, uscito in versione originale su “Das Argument” nel 1973 e di recente ripubblicato.

La sezione dei Saggi comprende una serie di interventi che applicano o interrogano il materialismo storico relativamente a campi di intervento molto diversi. Nel primo, Alberto Destasio analizza il rapporto tra «naturalità» ed economia nel pensiero di Labriola, Croce e Gentile. In Labriola, una certa «naturalizzazione della storia» riconduce in ultima istanza l’agire umano alle condizioni materiali e ai processi produttivi. Croce rielabora questo problema attraverso la categoria dell’«Utile», legata ai bisogni, ai desideri e alla vitalità, facendone una premessa della sua concezione del liberalismo. In Gentile, invece, l’utile assume un carattere «subumano» e viene subordinato alla volontà universale dello Stato, fino a trovare espressione in una versione particolare del corporativismo fascista. Entrambe queste ultime prospettive tendono dunque a separare l’economico dalla dinamica storica dei processi produttivi, rimanendo assai distanti dalla consapevolezza del materialismo storico. Nel secondo articolo, Bakar Berekashvili ricostruisce la critica dell’ideologia borghese elaborata dall’epistemologia marxista sovietica, concentrandosi sulla tradizione intellettuale georgiana. Berekashvili esamina la concezione dell’ideologia come fenomeno radicato nella società capitalistica e innervato già nella vita quotidiana, soffermandosi su individualismo, consumismo, cultura di massa e proprietà privata. Un’ampia parte è dedicata al tema dell’anticomunismo durante la Guerra fredda. Da ultimo viene analizzata la lettura in ambito culturale sovietico del dibattito occidentale sulla «fine delle ideologie». Di taglio storico l’intervento di Davide Giacobbo Scavo, il quale ricostruisce alcuni passaggi-chiave di una tradizione democratica «plebea» alternativa a quella liberale, attraverso tre momenti storici: l’Inghilterra rivoluzionaria, gli Stati Uniti degli antifederalisti e la Francia dal 1793 alla Comune di Parigi. Al centro

dell'analisi sono il controllo popolare sui rappresentanti, la revocabilità dei mandati, la partecipazione diretta e il legame tra libertà politica e condizioni materiali di esistenza. L'autore mostra come queste esperienze siano nate da conflitti sociali e dalle lotte delle classi popolari, contestando l'idea di una progressiva evoluzione inclusiva della democrazia liberale. L'articolo di João Romeiro Hermeto analizza poi il rapporto tra imperialismo, proprietà privata e privatizzazione della conoscenza. L'autore propone di superare l'opposizione tra le interpretazioni centrate sullo Stato nazionale e quelle fondate sull'idea di «classe capitalistica transnazionale», sostenendo la loro natura dialetticamente interdipendente. Particolare attenzione è dedicata alla trasformazione della proprietà e alla progressiva estensione dei diritti di proprietà intellettuale. La privatizzazione della conoscenza viene interpretata come un nuovo strumento di appropriazione del plusvalore e di dominio imperialistico, soprattutto nei confronti del Sud globale ma nell'ottica di un incalzante conflitto tecnologico ed economico tra Stati Uniti e Cina. L'ultimo saggio, di Paolo Lattanzi, propone infine un approccio storico-materialista alle relazioni internazionali fondato sull'analisi delle relazioni di classe oltre i confini dello Stato-nazione. Al fine di evitare ogni riduzionismo o determinismo economicistico, l'autore combina la spiegazione funzionale con il concetto althusseriano di sovra-determinazione. L'analisi viene applicata all'imperialismo contemporaneo, interpretato attraverso i flussi internazionali di plusvalore, la centralizzazione del capitale e il ruolo degli investimenti esteri e degli asset manager.

Negli Studi diversi, Francesco Geminario – nell'anticipazione di un suo libro in uscita – analizza il fascismo come progetto di rivoluzione spirituale contrapposto al materialismo liberale e marxista. L'autore mostra come la critica fascista della teleologia storica conduca alla valorizzazione del mito politico, della nazione e della prassi. Particolare attenzione è dedicata al ruolo dei ceti medi, individuati come principale terreno sociale del fascismo. La «spiritualizzazione» del lavoro viene infine interpretata come strumento per negare l'autonomia delle classi subalterne e sostituire alla lotta di classe la collaborazione corporativa. Nelle Note, invece, Fabio Vander analizza gli inediti di Adorno e Horkheimer sul progetto di un «nuovo Manifesto». Vander critica la rilettura francofortese di Marx, accusato di positivismo e di separare teoria e prassi. Il «nuovo Manifesto» mette capo a un pessimismo e a un utopismo che affidano al puro pensiero ciò che Marx riconduceva alla prassi rivoluzionaria. La critica francofortese del marxismo finisce così per trasformarsi in una forma di idealismo incapace di fondare una prospettiva rivoluzionaria.

Chiudono questo numero la recensione di Gabriele Borghese al libro di Roberto Evangelista su Spinoza, Locke e Vico e quella di Matteo Gargani al libro di Davide Bondi sul marxismo di Antonio Labriola.